

# Principi giuridici e valori nel pensiero di Antonio Romano Tassone

**\* Antonio Romano Tassone è scomparso il 23 febbraio 2014. Questo lavoro fa parte degli Scritti in Sua memoria.**

**1.** *E' uno tra i migliori teorici della mia generazione che riesce a tenere viva l'impostazione dogmatica dei classici, ad adattarla alle moderne esigenze, ad individuare la prospettiva evolutiva del post-moderno*<sup>[1]</sup>. Così Franco Pugliese, nel 1995, descriveva la figura di giurista di Antonio Romano Tassone, traendola dalla *trilogia* rappresentata dai lavori sul potere giuridico (1981), sulla motivazione (1987) e sull'irregolarità degli atti amministrativi (1993)<sup>[2]</sup>.

Nei venti anni che ci separano da allora, Antonio, nei suoi scritti ha tenuto fede a quella immagine, riproponendo, anche se in forme nuove e diverse, adeguate alle trasformazioni ordinamentali che si stavano verificando, la combinazione di classicità, modernità, post-modernità.

Pertanto quelle parole di Franco Pugliese, del 1995, realizzatesi anche dopo il tempo nel quale vennero scritte, hanno pure valore di *pronuncia sul futuro, nella cui prospettiva visionaria i tempi si accostano tra loro e le possibilità si intrecciano*<sup>[3]</sup> e possono essere oggi formulate, al passato, come ricordo, come commemorazione di Antonio.

**2.** Ma l'accostamento di tempi e l'intreccio di possibilità consentono di utilizzare, per ricordare Antonio, anche le Sue stesse parole, scritte, nel 1999, per commemorare Franco Pugliese, che appaiono sicuramente riferibili anche alla Sua opera e alla Sua persona: *Quel che Gli si deve (e che si deve a noi stessi, perchè non vada disperso il dono grandissimo che Egli ci ha fatto) è dunque una lettura attenta e puntuale dei Suoi scritti, che metta in luce i motivi di fondo, sostanziali e metodologici, del Suo pensiero, svelandone, al di là dell'occasione e dell'argomento, il solido mondo di valori, nella certezza di trovarsi di fronte ad una vera e propria Weltanschauung, perchè Egli era un adepto del pensiero forte rivolto a costruire un sistema di denso e stabile significato*<sup>[4]</sup>.

Questa lettura richiederà tempo e studio profondo, ma ho voluto avviarla, in questo ricordo di Antonio, con una ricerca sul Suo mondo di valori, per offrirla alla riflessione comune, avvalendomi di frammenti emblematici del Suo stesso pensiero e delle "*interpretazioni*" che ho avuto modo di formulare<sup>[5]</sup> studiando la sua monografia sulla motivazione<sup>[6]</sup> e i suoi scritti sul metodo<sup>[7]</sup>.

**3.** Antonio ha sempre attribuito grande rilevanza ai valori, come si ricava dal Suo lavoro del 1981 sul potere giuridico nel quale Egli respinge *la totale svalutazione delle componenti soggettive del fenomeno giuridico ...soprattutto...perchè attraverso le figure soggettive si esprimono radicati ed essenziali valori organizzativi della nostra società*<sup>[8]</sup>.

I valori ai quali deve ispirarsi il soggetto pubblico trovano esplicitazione nella monografia sulla motivazione del 1987, dove si legge: *Per chi - come noi - ritenga che l'apparato pubblico possa e debba giocare un ruolo decisivo nel perseguimento di una società più umana e più giusta non può esservi dubbio sulla necessità di costruire la reazione processuale del cittadino nei confronti della p.a. sulla base di valori sostanziali.*<sup>[9]</sup>

Nel 2002, ne *Il controllo del cittadino sulla nuova amministrazione*<sup>[10]</sup> Egli superando e al tempo stesso recuperando, in forme nuove, la sua precedente visione del singolo come soggetto parziale<sup>[11]</sup> e la sua originaria

concezione dell'interesse legittimo come situazione *uti civis*<sup>[12]</sup>, considera il rapporto tra amministrazione e privato come *relazione di stretto interesse politico (ergo: pubblico, populicum)*, ed il privato che si confronta con il potere si svela intimamente *citoyen*, in quanto esercita un ruolo di altissimo rilievo collettivo e, ricomponendo la scissione nella soggettività del singolo, ritiene che questa fondamentale convergenza di cittadino ed individuo meriti di essere ripresa sia pure in una più moderna prospettiva, in cui il potere pubblico non assuma più carattere essenzialmente demoniaco, ma si vuole partecipe del disegno di promozione umana tracciato dalla Carta Costituzionale<sup>[13]</sup>...

La proclamazione dei valori diviene, al tempo stesso, utopica e giuridica nell'articolo del 2008 *Sul nuovo cittadino di Feliciano Benvenuti, tra diritto e utopia*<sup>[14]</sup> nel quale Antonio sostiene che il giurista deve emanciparsi dalla prospettiva di una piatta e banale contemplazione dell'esistente (che talvolta ho l'impressione che si tenda a far coincidere con il diritto esistente) per concorrere a progettare e costruire un mondo più umano e più giusto, recuperando in questo la tensione verso l'Utopia come fondamentale componente del proprio operare quotidiano. E, alla domanda se sia possibile che i giuristi coltivino in quanto tali e consapevolmente vere e proprie utopie, ossia se il discorso giuridico possa farsi veicolo intenzionale di contenuti utopici risponde affermativamente, rilevando che se i precetti si riconducono alla dimensione di principi, il carattere ideale dei principi...ne consente la predicazione da parte dei giuristi anche a prescindere dalla loro attuale realizzabilità e si rivela già in atto giuridicamente produttiva, perchè orienta da subito i comportamenti dei consociati verso i valori che in essi si esprimono.

Infine, nel settembre 2013 (intervenedo al Convegno di Studi *Ignazio Maria Marino, l'uomo e il giurista*) Egli osserva *Non sappiamo - non ci è dato sapere - quanto il nostro vivere sia sogno. Ignazio, come Sigismondo*<sup>[15]</sup> era però intimamente persuaso che "*sea verdad o sueño, obrar bien es lo que importa*" perchè "*no se perde obrar bien, aun entre sueños*": ed a questa tensione maieutica, a questa titanica sfida alla dissipazione e al caos, Ignazio non è mai venuto meno, operando instancabilmente fino all'ultimo ciò che riteneva fosse bene<sup>[16]</sup>.

In tal modo Antonio coglie nell'opera di Ignazio Marino, un valore, l'operare bene, corrispondente al precetto *honeste vivere* che Egli stesso, della triade dello *ius gentium*, ha sempre privilegiato, senza dimenticare gli altri due: *alterum non laedere* e *suum cuique tribuere*. In uno dei suoi ultimi lavori, pubblicato postumo<sup>[17]</sup> Antonio ha (ri)affrontato l'arduo tema del modo in cui l'Amministrazione debba conoscere la situazione di fatto sulla quale essa interviene rilevando, in consonanza con un recente studio<sup>[18]</sup> che *ogni processo conoscitivo dell'apparato pubblico, in quanto necessariamente ispirato a modelli di razionalità obiettiva, deve dunque obbedire, in misura più o meno intensa, ad una sorta di principio di verità (Carloni)* a fondamento del quale *...non v'è dubbio che ...stia l'esigenza che l'accertamento compiuto dalla p.A. sia retto da una tensione strutturale verso la realtà dei fatti pur nella consapevolezza della problematicità dell'argomento*<sup>[19]</sup>. E il principio di verità chiama in causa la norma del tenere in considerazione la realtà che, secondo la tradizione plurimillenaria che ha definito la giustizia come *suum cuique tribuere* (Platone, Aristotele, Cicerone, Agostino, Tommaso d'Aquino), rappresenta presupposto imprescindibile della giustizia così definita e, al tempo stesso, componente essenziale del precetto *honeste vivere*<sup>[20]</sup>.

**4.** L'accostamento dei tempi e l'intreccio di possibilità, di cui ho parlato all'inizio di queste riflessioni<sup>[21]</sup>, visti nella prospettiva di chi si muove tra passato, presente e futuro, mi inducono, pensando ai due lunghi anni di sofferenza di Antonio, a richiamare ancora una volta le parole che Egli scrisse in ricordo di Franco Pugliese e che si addicono a

Lui: Egli accredita ... il quotidiano lavoro dei giuristi di un'estrema dignità esistenziale, ed al tempo stesso, con i suoi consueti rigore ed affetto, ci restituisce ad una responsabilità cui si è spesso tentati di sfuggire: quella della ricerca e dell'affermazione del senso e della verità che giacciono sotto l'apparente contingenza e confusione delle nostre giornate ... Quel che Egli ha testimoniato con convinzione ... è che vivere pienamente e fino in fondo l'esperienza giuridica implica la comprensione del senso ultimo della propria esistenza e in questa comprensione c'è ben più che un godimento intellettuale: c'è una felicità profonda, al tempo stesso intimamente nostra e di ogni altro uomo, nella cui ricerca è la nostra sola giustificazione, il solo possibile schermo alla morte che come individui ci attende. E ancora, se per Lui, come per Socrate, non vale (forse) la pena di morire per la propria scienza, vale certamente la pena di morire in essa e dunque di spendervi fino all'ultimo la propria vita[22].

Socrate, nel *Fedone* di Platone, offre una meditata e intensa dimostrazione dell'immortalità dell'anima. Ma questo pensiero, se può consolare, non appaga, perchè non dà risposta alla sofferenza, non la elimina, non la cancella. Davanti alla morte, l'uomo dal più profondo di sé grida giustizia[23], se è vero che (con parole di Theodor Adorno, uno dei rappresentanti della c.d. Scuola di Francoforte che Antonio ben conosceva, forse dagli anni delle contestazioni studentesche nell'Università pisana) *giustizia, vera giustizia richiederebbe un mondo in cui non solo la sofferenza fosse annullata, ma anche che fosse revocato ciò che è irrevocabilmente passato... tale prospettiva, tuttavia, secondo Adorno comporterebbe la resurrezione della carne, una cosa che all'idealismo, al regno dello spirito assoluto, è totalmente estranea...*[24]

Antonio però non era un seguace dell'idealismo ma piuttosto un razionalista (neokantiano) critico, dialogico e realista, come si ricava dagli scritti sul metodo[25] e, ancora prima, dalla monografia sulla motivazione del 1987[26].

Ma allora - vorrei chiedere ad Antonio, in un dialogo immaginario - se mettiamo da parte il pregiudizio idealistico e la falsa credenza nel regno dello spirito assoluto, potremmo anche prendere in considerazione l'ipotesi che la resurrezione della carne sia possibile ed anzi razionalmente necessaria? So che Antonio non mi risponderebbe sicuramente *Sì*, ma, forse tacendo ..., non lo escluderebbe.

[1] Francesco Pugliese, *Per "amministrare" la felicità dalla lex al nomos* (1995) in *Scritti recenti sull'Amministrazione "consensuale": nuove regole, nuova responsabilità*, Napoli senza data ma stampato in proprio nel 1996

[2] I lavori che compongono la trilogia sono: Antonio Romano Tassone, *Note sul concetto di potere giuridico*, estratto da *Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina*, n. 2/1981 Ed. Giannotta Catania; *Motivazione dei provvedimenti amministrativi e sindacato di legittimità*, Giuffrè, Milano 1987; *Contributo sul tema dell'irregolarità degli atti amministrativi*, Giappichelli, Torino, 1993.

[3] Romano Guardini, *Il Signore* (1937), V&P Morcelliana, Milano 2008, p. 333. Guardini è stato uno dei primi teorizzatori della c.d. post-modernità

[4] Antonio Romano Tassone, *Franco Pugliese e l'esperienza giuridica*, in *Diritto Amministrativo*, 1999, pp 9-11, in particolare p. 10

[5] Lucio Iannotta, *Motivi di ricorso e tipologia degli interessi nel processo amministrativo*, E.S.I., Napoli, 1989 spec. pp. 120 e ss. e *Dialogo sul metodo: osservazione e ricostruzione delle vicende giuridiche reali*, in *Diritto*

Amministrativo 2003 pp. 133 - 181 in particolare pp. 136-146

[6] Antonio Romano Tassone, *Motivazione dei provvedimenti amministrativi...*cit

[7] Antonio Romano Tassone, *Pluralità di metodi e unità della giurisprudenza*, in *Diritto Amministrativo*, 1998, 651 e ss; *Metodo giuridico e ricostruzione del sistema*, in *Diritto Amministrativo*, 2002, 11 e ss.; *La (ri)costruzione della realtà giuridica*, Incontro del gruppo di S.Giustino, LUISS, Roma 6.12.2002 (dattiloscritto)

[8] Antonio Romano Tassone, *Note sul concetto di potere giuridico...*cit, p. 480

[9] Antonio Romano Tassone, *Motivazione dei provvedimenti amministrativi ..*cit., p. 22

[10] Antonio Romano Tassone, *Il controllo del cittadino sulla nuova amministrazione*, in *Diritto Amministrativo*, 2002, pp.269-281

[11]Antonio Romano Tassone, *Note sul concetto di potere giuridico...*cit, p. 442

[12] Antonio Romano Tassone, *Motivazione dei provvedimenti amministrativi..*cit., p. 73

[13] Antonio Romano Tassone, *Il controllo del cittadino...* cit, p. 281

[14]Antonio Romano Tassone, *Sul nuovo cittadino di Feliciano Benvenuti, tra diritto e utopia*, in *Diritto Amministrativo*, 2008, pp. 313-327, in particolare pp. 317, 318, 319

[15] personaggio de *La vida es sueño*, dramma filosofico-teologico di Pedro Calderòn de La Barca

[16] Antonio Romano Tassone, *Intervento al Convegno di Studi Ignazio Maria Marino, l'uomo e il giurista*, Catania 13.9.2013, *Palazzo del Rettorato*, in *Diritto e processo amministrativo*, 1/2014, ESI, pp. 1 e 2

[17] Antonio Romano Tassone, *L'amministrazione tra ricerca della verità e produzione di certezza*, in *Il diritto amministrativo nella prospettiva di un ripensamento epistemologico dei saperi giuridici*, a cura di Enrico Follieri *Diritto e processo amministrativo, Quaderni*, 20. ESI, novembre 2014, pp. 183 e ss.

[18] Enrico Carloni, *Le verità amministrative. L'attività conoscitiva pubblica tra procedimento e processo*, Giuffrè, Milano 2011

[19] Antonio Romano Tassone, *L'amministrazione tra ricerca della verità...*, cit. p. 191

[20] Josef Pieper, *Sulla giustizia*, Morcelliana, Brescia 1975

[21] v. retro sub 1

[22] Antonio Romano Tassone, *Franco Pugliese e l'esperienza giuridica...* cit, pp. 10 e 11

[23] Albert Camus, *L'uomo in rivolta* (1951), Bompiani, Milano, 2002, p. 331

[24] Theodor W. Adorno, *Dialettica negativa* (1966), Einaudi, Torino 2004, p. 186

[25] 1998 - 2003, v. retro nota 7

[26] In un passo della monografia sulla motivazione, Antonio Romano Tassone, *Motivazione dei provvedimenti amministrativi...*cit, pp. 260 e 261 si legge *L'obiettività del conoscere non è data tanto dall'essenza immutabile dell'oggetto conosciuto ... (la cui noumenica entità è del tutto preclusa alla nostra apprensione) quanto soprattutto dalla unicità ed identità del processo cognitivo che consente la riproduzione e quindi la comunicazione dell'esperienza (in sé unica ed irripetibile). Tali notazioni non vanno ovviamente trasposte dal piano strettamente gnoseologico su quello ontologico fino a negare la realtà stessa di un mondo obiettivo ridotto a proiezione dell'io pensante secondo le ben note tesi dell'idealismo. La constatata drammatica irriducibilità di essere e pensiero ci deve anzi spingere a concepire la realtà fenomenica nei termini di una originaria, ineliminabile alterità ed autonomia dal soggetto, a vedere in essa l'essente in cui l'essere affonda le sue radici, l'Urgrund che lo determina e definisce come essere appunto* (nella nota 130 di p. 261 si legge che tale lessico è mutuato da T.W.Adorno,

*Dialettica negativa..). Sul piano gnoseologico, del pari, il mondo oggettivo non è più il termine di un'impossibile appropriazione da parte del pensiero totalizzante, ma rappresenta un limite intrinseco ed invalicabile per la stessa ragione, sulla quale segna quindi una sostanziale primazia (è esperienza tragica di questo secolo la valenza inumana ed autodistruttiva della ragione distaccata dal proprio costitutivo sostrato materiale).*

---

Note